

-40 al Giro a Ravenna Si torna a S.Pellegrino per la prima volta dal successo del faentino Laghi, se il gregario fa il fenomeno Nel '77 l'unica vittoria in carriera dopo 200 km di fuga

FAENZA - Un colpo solo ma buono: giovedì 9 giugno 1977 è il gran giorno da leone di Renato Laghi. Dopo quasi 200 chilometri di fuga il ciclista faentino conquista a San Pellegrino Terme la sua unica vittoria da professionista. Un'apoteosi più che un successo. Primo, per il prestigio della corsa. Si tratta della 19esima tappa del Giro d'Italia, infarcita di così tante salite da far venire le vertigini. Poi perché Laghi corre da Merckx sulle strade care a Gimondi: micidiale sul passo, tarantolato in salita, scalmanato in discesa. Infine, perché su un traguardo già espugnato dai romagnoli nel '37 e nel '53 con i forlivesi Glauco Servadei e Nino Assirelli, fa innamorare della bicicletta la futura maglia rosa Ivan Gotti. E non solo, quel su e giù per le valli bergamasche sotto un cielo poco clemente è indimenticabile. Una delle leggi fondamentali del ciclismo dice che quando il gregario fa il fenomeno i tifosi si emozionano. Quelle stesse braccia che hanno passato migliaia di bottiglie e che hanno spinto i colleghi più talentuosi nel momento del bisogno - perfino fisico - finalmente si levano al cielo, ed è una liberazione per tutti. Così nella tarda primavera del '77 Laghi, fasciato nella casacca a righe giallo-verde della Vibor, entra nel cuore della gente proprio come 17 anni più tardi sarebbe avvenuto ad un generoso ragazzo di Bagnara, Roberto Conti, il primo romagnolo a domare l'Alpe d'Huez.

"Ma dove va quello?" Nella tappa di San Pellegrino, l'ultima di montagna, Laghi salta via dal gruppo dopo dieci chilometri come il tappo della celebre acqua minerale. Con lui, altri cinque corridori: sono tutti fuori classifica e godono di una certa libertà. Loro se la prendono tutta anche se da Pinzolo, partenza di tappa, alla Val Brembana è lunga. "Sono entrato in fuga su suggerimento del ds Zilioli", racconta Laghi, 67 anni il prossimo 8 dicembre. Peccato che non tutti in squadra siano d'accordo. Il capitano Franco Bitossi, ad esempio: "Dica a Laghi che non faccia lo stupido e che non tiri", urla a un fotografo in moto. Non solo Laghi si mette al vento ma passa pure primo sui Gpm di Tonale, Presolana e Zambla. Su quest'ultimo passo molla la zavorra e resta da solo a 30 km dall'arrivo. Solo uno degli ex compagni di fuga prova a resistergli: "Scollino con pochi secondi su Gaetano Baronchelli, il fratello di Gibi - ricorda - Lui, bergamasco, credeva di prendermi nella lunga discesa verso San Pellegrino. Baronchelli conosceva le strade ma io feci la differenza nel fal-sopiano dopo lo Zambla e nella discesa. Provvisoriamente c'era anche della ghiaia per terra, in quelle condizioni di solito mi esaltavo. Figurarsi quel giorno che stavo bene ed ero in testa". Laghi sa che è l'occasione della vita e non la fallisce, a San Pellegrino gli inseguitori, guidati da Baronchelli senior, arrivano dopo l'32.

Corsa al buio Se nel '77 ci fosse stata la tecnologia di oggi, Laghi negli ultimi chilometri avrebbe avuto il tempo di canzonare il suo capitano via radiolina ("Visto, Franco? Non ci credevi..."), di estrarre un minuscolo iPad e godersi il successo del momento che pareva scritto per lui da Roberto Vecchioni: "Corri cavallo, corri ti prego fino a Samarcanda io ti guiderò, non ti fermare, vola ti prego corri come il vento che mi salverò". Invece le tv erano appena passate al colore, anche se la maggioranza degli italiani sui suoi tuboni anni '50 non poteva distinguere la maglia rosa di Pallentier da quella bianca di Beccia, e le comunicazioni



Renato Laghi sul traguardo della Pinzolo-San Pellegrino del 1977 e sotto (Foto Genovesi) oggi

Sullo stesso traguardo avevano esultato anche i forlivesi Servadei e Assirelli

Fedelissimo di Bitossi pianse davanti alla tv per il mondiale di Gap

in corsa erano affidate all'improvvisazione di gessetti e lavagnette. L'uomo solo al comando della corsa non ha il tempo di gustarsi il primo successo da professionista. "Non mi sono reso conto di aver vinto fino a che non ho tagliato il traguardo - precisa Laghi -. Non ero tranquillo perché non avevo riferimenti. Anzi, a metà discesa Torriani fece passare delle macchine davanti. 'Vai, mi riprendo' mi dissero e mi buttai giù a capofitto più di prima. In quei momenti non pensavo a niente di piacevole ma solo a spingere sui pedali".

Campione in carica La gloria arriva solo dopo aver messo piede a terra. I tifosi si spellano le mani per l'impresa. Tra questi c'è un bambino di otto anni di San Pellegrino, per la prima volta al Giro. Si emoziona così tanto che quella sera, prima di addormentarsi, giura a se stesso: "Da grande vincerò anch'io come Laghi". Si chiama Ivan Gotti e in carriera farà perfino meglio, portando a casa il Giro del '97 e quello del '99. Poi, un giorno, il grande incontro con il suo ispiratore: "Ivan mi ringraziò dicendomi che era diventato un corridore a causa mia", sorride il faentino. Terminata la tappa, i giornalisti intingono le penne nel miele per il "grande e onesto sgobbone" Laghi. "Medio di statura - dice la Gazzetta -, cosce gonfie da fare invidia alle statue del Giambologna, polpacci magri, svelto di vita, profondo di corpo. In corsa è sempre di una serietà esemplare". Il ciclista della Vibor si prende anche il premio "Un uomo solo al comando", riservato all'autore della fuga più lunga del Giro. Per lui, coppia da sempre, una soddisfazione in più. Il prossimo 26 maggio il Giro d'Italia tornerà a San Pellegrino Terme. Vi farà tappa per la prima volta dal '77; Laghi, quindi, è ancora il "campione in carica" e, probabilmente, sarà invitato sul traguardo per rivivere la sua giornata di gloria di 34 anni fa, finalmente rilassato e senza patemi.

Al servizio di Cuore matto La sua fama il panista-scalatore faentino se l'era conquistata dopo anni al servizio di Bitossi. Ma Laghi non nasce gregario. Tutt'altro. Passa

professionista nel '67 e arriva 15esimo al Giro dell'anno seguente. Nei primi anni raccoglie una miriade di piazzamenti - come il secondo posto al Giro dell'Umbria del '70 - ma è penalizzato dalla mancanza dello spunto veloce. In compenso dà sempre battaglia. Pronti, via e Laghi se ne va. Bitossi, infastidito dagli scatti a freddo, ordina al ds: "Il prossimo anno Laghi corre con noi, così la smette di fare la corsa dura da subito". È la svolta della carriera del faentino. Dal '71 al '77 è l'ombra di Cuore matto: "Meglio così - precisa -. Se mi fossi intestardito a fare il capitano avrei smesso presto. A quei tempi c'era poco da scegliere. O campione o gregario". Con Bitossi l'unione è quasi fraterna: "Mi portava ovunque, cercando di strappare i migliori contratti possibili anche per me. Per anni è stato una specie di datore di lavoro".

Il dramma di Gap Il 6 agosto 1972 vivono insieme uno dei più grandi drammi della storia dello

sport, Bitossi sulle strade del campionato del mondo di Gap, Laghi davanti alla tv. "Bitossi è ormai a soli cento metri dal traguardo", strilla Adriano De Zan. Il toscano, in testa alla corsa, si alza sui pedali, Laghi dalla

poltrona. "Bitossi si volta ancora" prosegue il mitico telecronista Rai. Laghi impreca, il gruppetto da dietro ormai ha lanciato la volata. De Zan ora fa il tifo: "Forza Francooo". Bitossi si piega come un canneto al vento, Laghi si sente morire. "Ma ecco che anche Basso esce fuori". Bitossi è praticamente fermo, a 50 metri da un arrivo infame, in leggera salita. Laghi sbianca. "Ha vinto Basso, secondo Bitossi". Laghi sprofonda nella poltrona, Bitossi sul manubrio. Nel dopo corsa esplose tutta l'umanità del ciclismo. Basso piange di gioia, Bitossi di disperazione, De Zan ha la voce rotta dalla commozione. Laghi, a casa, è in lacrime già da tempo. Anche per motivi piuttosto prosaici: "Avevamo appena chiuso con la Filotex, con la maglia iridata di Franco avremmo strappato condizioni economiche migliori. Comunque nel '73 ci accasammo alla Sammontana, accontentadoci". Ogni tanto capitava l'inconveniente del cuore matto: "Bitossi si fermava, era come un interruttore spento. Io gli stavo vicino ma c'era poco da fare, dovevo aspettare che gli passasse la tachicardia". Ma il vero malanno è quello di Gap, la ferita non si rimarginerà più: "Franco ci ha rimuginato a lungo. Quando poi ha saputo che Basso aveva spronato Merckx per andarlo a riprendere ci ha sofferto ancora di più".

Azzurro nel ciclocross A dir la verità nella carriera di Laghi ci sono anche un paio di vittorie collettive: il cronoprologo a squadre del Giro del Mediterraneo del '74 e la Coppa Placci del '68. "A Imola la corsa fu sospesa per maltempo e dettero la vittoria al gruppo in fuga. In

mezzo a tanti campioni c'ero anche io". Poi ci sono le quasi vittorie: "Nella tappa di Campobasso del Giro del '75 scatto all'ultimo chilometro e prendo l'ultima curva a tutta. Rischio ma finisco per terra. Vince De Vlaeminck, a me per lo meno non resta il rimpianto di non averci provato". Altro successo sfiorato nel '74: "Ero con la Scic, quell'anno vincevano tutti. Meno il sottoscritto. Ci vado vicinissimo in una tappa del Giro della Svizzera. Mi risucchiano a 200 metri e, da dietro, vedo alzare le braccia al cielo al mio capitano, Paolini". In 13 anni di carriera c'è spazio per 12 Giri d'Italia con un solo ritiro nel '69, per intossicazione alimentare. "La mia delusione più grande" - e la maglia azzurra ai mondiali di ciclocross del '77 e del '78: "Ma non ero uno specialista. Lo facevo d'inverno con Bitossi e Panizza per tenermi in forma. In Italia fummo noi a lanciare la moda del cross fra i professionisti". Al Tour, invece, Laghi non è mai andato: "Ho sempre corso in squadre che non erano interessate, peccato".

La storia continua Oggi Renato Laghi si gode la pensione nella casa di Errano. Dalle colline ammira quelle terre che una volta lavorava per dare una mano ai genitori contadini: "E' stata una fortuna, l'aria aperta e il lavoro duro mi hanno fatto solo bene". Anche se si fa 5-6000 chilometri l'anno in bici ("Per tenermi in forma"), non è rimasto nell'ambiente - troppo precario - del ciclismo. Giù dal sellino ha saputo costruirsi una carriera come agente di commercio e una bella famiglia con tanti nipotini. "Giacomo, 7 anni, ha fatto la prima corsa domenica a Massa Lombarda. E' arrivato terzo ma non importa. A quell'età è un gioco". L'eroe di San Pellegrino invece debuttò a Solarolo a 16 anni con la maglia della Zannoni di Faenza: "Vado subito in fuga con uno a ruota. Lui non tira un metro e mi beffa sul traguardo". La scintilla, invece, si era accesa molto prima, nel '49 al passaggio del Giro di Romagna da Faenza. "Avevo cinque anni, vidi Coppi e il ciclismo mi entrò nel sangue". I sogni cominciano a divenire realtà da ragazzino: "Capii che avevo delle possibilità quando cominciai a staccare tutti i miei amici sullo strappo della chiesetta di Castel Raniero. Su una pendenza del 20% ero l'unico che non metteva i piedi per terra. E usavo la bici del nonno".

ECon



"Non me la sono goduta Fino all'ultimo pensavo mi riprendessero"

Renato Laghi commosso al traguardo con il ds Italo Zilioli. Foto archivio Emanuele Sirotti (Ciclistsmovitalia.it)

"Ivan Gotti cominciò ad andare in bici dopo la mia impresa"

